

BIBLIOTECA DEL XVIII SECOLO

————— 36 —————

GLI ILLUMINISTI E I DEMONI
IL DIBATTO SU MAGIA E STREGONERIA
DAL TRENTINO ALL'EUROPA

a cura di
RICCARDA SUTNER



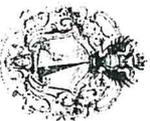
ROMA 2019

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: aprile 2019

ISBN 978-88-9359-285-7

eISBN 978-88-9359-286-4



Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Accademia Roveretana degli Agiati di Scienze, Lettere ed Arti

*È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata
Ogni riproduzione che eviti l'acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza*

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50

e-mail: redazione@storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>Gli illuministi e i demoni: un dibattito italiano in prospettiva transnazionale</i> di RICCARDA SUTTNER	VII
MICHAELA VALENTE <i>Le favole cominciarono a passar per verità. Le fonti cinquecentesche del dibattito demonologico</i>	1
ANTONIO TRAMPUS <i>Religione e superstizione: Gianrinaldo Carli, Clemente Baroni Cavalcabò e il tramonto del dibattito su magia e stregoneria in Italia</i>	23
FEDERICO BARBERATO <i>Un prete, molti demoni, un nemico comune. La lotta allo scetticismo e all'incredulità vista dalle Dolomiti nel 1739</i>	37
NICOLA CUSUMANO <i>Joseph Sterzinger e la Hexenkrieg bavaresi</i>	57
RICCARDA SUTTNER <i>La demonologia di Clemente Baroni Cavalcabò nel contesto del dibattito europeo, tra Leibniz e Bekeker</i>	77
WOLFGANG ROTHER <i>Il «delitto» della stregoneria nell'Illuminismo giuridico milanese</i>	91
FRANCESCO PAOLO DE CEGLIA <i>Santi contro vampiri. Filosofia naturale e demonologia nella definizione dei limiti della natura nell'Europa del Settecento</i>	99
CHRISTIAN ZENDRI	107

Tartarotti, Grimaldi sottolineava e riprende frequentemente le fonti cinquecentesche, in particolar modo Cardano, in un'ottica diversa, tanto che qualcuno sospettò che l'opera fosse stata manipolata dopo la morte dell'autore⁸².

In conclusione, gli autori qui esaminati leggono di prima mano le opere dei riformati che spesso erano all'Indice, il che dimostra come questi testi circolassero non solo in maniera ortodossa chiedendo e ottenendo licenza, ma anche clandestinamente⁸³. Nel corso del Settecento sempre più quindi il doto italiano si emancipa dalla morsa del controllo ecclesiastico se non altro rivelando una certa disinvoltura nell'includere opere proibite tra le fonti.

Quando si era quasi esaurita la spinta iniziale, i riflessi della disputa italiana si riverberarono poi in terra tedesca, dove non si lesinò il riconoscimento dell'origine italiana, come ricordava nel marzo 1767 l'agostiniano Gerhoh Steigenberger (*Controversiae de magia ex Italia nunc in Bavariam translatae*)⁸⁴.

La polemica diabolica si esaurì poi progressivamente confluendo in discussioni più ampie che abbracciavano soprattutto i rapporti tra Stato e Chiesa. Tuttavia, la genealogia cinquecentesca diede spessore e forza alla riflessione che non rimase negli studiosi, dal momento che se ne trovano tracce anche nell'epistolario di Bernardo Tanucci⁸⁵. Tra fede e ragione, nella polemica diabolica echeggiarono le categorie di impostura, superstizione e favola, Dio, ateismo, naturale e impossibile, termini della questione che gli intellettuali del XVIII secolo ripresero e declinarono, a loro modo, dai dotti del Cinquecento, di cui si leggevano le opere con l'ausilio di una ragione critica rinvigorita dalla filologia finalmente ampiamente adottata. Il percorso che avrebbe portato il diavolo da male a metafora, da questione storico-politica a interrogativo morale, era avviato.

⁸² Si veda Venturi, *Settecento riformatore*, p. 375 e G. Ricuperati, *Grimaldi*, in *Dal Muratori al Casanovi*, vol. V, *Politici ed economisti del primo Settecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1978, pp. 741-778.

⁸³ P. Delbianco, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Bologna, il Mulino, 2007.

⁸⁴ N. Cusumano, *Joseph Stenzinger Aufklärer teatino tra Innsbruck e Palermo (1746-1821)*, Palermo, Mediterranean, 2013. Si veda inoltre H. C. E. Middelort, *Exorcism and Enlightenment: Johann Joseph Gassner and the Demons of Eighteenth-Century Germany*, New Haven, Yale University Press, 2005.

⁸⁵ Lettera di Tanucci da Napoli, 8 aprile 1747, al marchese Mauro a Lanciano, in B. Tanucci, *Epistolario*, vol. II, 1746-1752, a cura di R. P. Coppini - R. Nieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980, dd. 224-227.

ANTONIO TRAMPUS

RELIGIONE E SUPERSTIZIONE: GIANRINALDO CARLI, CLEMENTE BARONI CAVALCABÒ E IL TRAMONTO DEL DIBATTITO SU MAGIA E STREGONERIA IN ITALIA

Molti sono gli studi pubblicati intorno a quella che, verso la metà del XVIII secolo, divenne una delle battaglie più vivaci, intense e stimolanti dell'Italia illuministica: la polemica intorno alla magia e alla stregoneria suscitata dagli ultimi processi alle streghe in un'Europa nella quale ormai sembravano dominare i Lumi della ragione, e alla quale presero parte due fra i maggiori protagonisti della cultura settecentesca della penisola, Ludovico Antonio Muratori e Scipione Maffei. Una polemica analizzata con ricchezza di documentazione da Luciano Parinetto e da Franco Venturi, e poi criticamente rivisitata in profondità attraverso una serie di studi promossi dall'Accademia Roveretana degli Agiati a partire dalla figura di Girolamo Tartarotti e dal suo ruolo nella costruzione di una rete europea di corrispondenze epistolari¹.

Gianrinaldo Carli fu uno dei protagonisti di quella polemica: intellettuale e letterato inquisito e vivace, continuamente teso fra la dimensione cosmopolita dei Lumi e le radici veneziane della sua patria capodistriana, aveva colto precocemente il senso tutto politico del dibattito: aveva capito che, al di là delle prese di posizione sui singoli temi, offriva un grande paesaggio per chi – come lui – volesse imporsi nei grandi luoghi di sociabilità,

Dedico questo saggio alla memoria di Aldo Cherini (Capodistria 1919 - Trieste 2010), studioso della storia e delle tradizioni capodistriane e istriane, che molti anni fa mi donò la copia manoscritta della *Correspondenza scientifica e letteraria* di Gianrinaldo Carli, trascritta da Lidia Recenco Lonza – professoressa di Lettere nelle scuole triestine mancata nel 1986 – per la sua tesi di laurea nell'anno accademico 1936-1937. Nell'impossibilità di accedere ai manoscritti di Carli, lungamente oggetto di contenzioso fra l'Italia e la Jugoslavia all'indomani del secondo conflitto mondiale, quel dono fu di fondamentale importanza per il proseguimento dei miei studi.

¹ D. Arecco - G. Ghiglione, *Massoni, streghe e vampiri nella storiografia del primo Settecento*, «Cromohs», XI (2006), pp. 1-14, <http://www.fupress.net/index.php/cromohs/article/view/15582/14449> (18/02/2019).

nelle accademie, nelle società scientifiche e nelle logge massoniche, attorno ai quali si costruiva lo spazio pubblico.

Carli tuttavia si sarebbe ritirato ben presto da quel dibattito, appena dopo la pubblicazione del *Congresso notturno delle Lammie*, negando come noto di aver mai dato l'autorizzazione a Tartarotti a pubblicare la sua *Lettera* critica apparsa in appendice del *Congresso notturno* e interrompendo così bruscamente i rapporti con Tartarotti e con l'ambiente roveretano. Come ebbi modo di argomentare in occasione del convegno tartarotiano, tutto ciò avvenne in coincidenza con due eventi significativi dal punto di vista culturale: l'intervento in prima persona di Scipione Maffei, del quale Carli aveva fatto proprie le posizioni soprattutto in merito alla dignità e alla rilevanza del mondo magico dinanzi ai critici; e le accuse di ateismo e di eresia avanzate nei confronti sia di Maffei, sia di Carli da parte di Daniele Concina, amplificate da Tartarotti e da Clemente Baroni con l'*Apoloogia del congresso notturno delle Lammie* e i suoi allegati. Da qui l'ipotesi interpretativa che il posteriore disinteresse di Carli rispetto alla questione della magia e della stregoneria fosse dipeso non solo dalla più autorevole discesa in campo di Maffei – che infatti continuò anche negli anni successivi ad alimentare la discussione – ma anche dal timore che i toni assunti dal dibattito e le accuse ricevute potessero compromettere la sua carriera².

1. L'ultima fase della polemica e il ruolo di Clemente Baroni.

Assai minore rispetto al periodo «eroico» del dibattito nel gli anni 1746-1750 è stata l'attenzione dedicata dagli interpreti alla seconda fase della polemica, quella in cui, come si è detto, rimase protagonista diretto Scipione Maffei e che sarebbe stata conclusa sostanzialmente con l'*Arte magica anni-chiubita* del 1754; la fase in cui intervenne Clemente Baroni.

Diverse sono le ragioni di questa scarsa attenzione: alcune emergono dagli studi più recenti sulla figura di Scipione Maffei e sui suoi rapporti con Ludovico Antonio Muratori. Tali ricerche hanno chiarito come il loro confronto-scontro risalisse in realtà a molti anni prima della polemica sulle streghe e come in questa competizione, almeno dalla fine degli anni Trenta, Girolamo Tartarotti stesso fosse coinvolto, con posizione apertamente filo muratoriana e antimaffeiana³.

² A. Trampus, *Dottrina magica e scienza cabalistica nei rapporti fra Tartarotti, Ginnri naldo Carli e Scipione Maffei*, in *Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento. Atti del convegno, Rovereto 12-14 ottobre 1995*, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 1995, pp. 137-151: 146-147.

³ Cfr. soprattutto G. P. Romagnani, *Il tiranno delle lettere: Scipione Maffei nel giudizio dei contemporanei*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, a cura di Id., Verona, Consorzio Editori Veneti, 1998, pp. 259-293: 273-280.

Sicché il dibattito intorno al *Congresso notturno delle Lammie* non appare altro se non l'epilogo di uno scontro pluridecennale, addirittura trentennale. Non sono da dimenticare le parole che già nel 1740 Muratori riportava proprio al roveretano affermando di averle sentite come riferite a lui dalla bocca di Maffei: «sono trent'anni ch'io sopporto questo'uomo»⁴. Dal canto suo, Tartarotti non risparmiò mai i giudizi neti nei confronti «dell'onniscio Sig. March. Maffei» e di Carli stesso che aveva seguito la sua strada.

La polemica su magia e stregoneria andrebbe letta quindi attraverso una duplice chiave interpretativa: da una parte quella del dibattito culturale europeo degli anni Quaranta, dall'altra quella della competizione personale tra Maffei e Muratori e i rispettivi sostenitori. Gli epigoni, tra i quali si colloca Clemente Baroni, sarebbero rimasti in una posizione del tutto marginale, tant'è che anche nella storiografia sul tema a partire dagli anni Novanta del Novecento quasi nessuno vi ha più fatto cenno⁵.

Eppure l'ultima fase di quella contesa rimane meritevole di più ampia analisi, soprattutto alla luce del contesto radicalmente nuovo che si andava imponendo nella cultura illuministica e in quella religiosa dell'Italia settecentesca. Non può certo sfuggire – anche se curiosamente trascurato da Luciano Parinetto⁶ – il fatto che la pubblicazione della baroniana *Lettera ad un giornalista ultramontano* e poi soprattutto del saggio sull'*Impotenza del demonio* coincisero e seguirono la grande risonanza internazionale della costituzione *Providas*. Con essa Benedetto XIV, nel maggio 1751, ribadiva la scomunica nei confronti della massoneria, invocava l'intervento più deciso del braccio secolare e denunciava il carattere ormai apertamente politico della muratoria, che si faceva portatrice di progetti che miravano a creare nuove forme di consenso sociale. Come ha ricordato Giuseppe Giarrizzo in un lavoro talora confuso dal punto di vista interpretativo ma sempre utile sul piano della documentazione, gli anni tra il 1751 e il 1754 furono in Italia e in Europa quelli della divaricazione sempre più profonda fra i «veri cattolici», che ingaggiarono una battaglia senza quartiere contro la massoneria identificata nel libertinismo, nell'«incredulità e nel deismo, e coloro che invece chiamavano la massoneria a collaborare con le riforme politiche, da

⁴ Lettera di Muratori a Tartarotti, Modena 31 maggio 1740, cit. da Romagnani, *Il tiranno delle lettere*, p. 278.

⁵ Significativo il silenzio nel volume *Scipione Maffei, e nel precedente* G. P. Marchi, *Un italiano in Europa. Scipione Maffei tra passione antiquaria e impegno civile*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1992.

⁶ L. Parinetto, *Magia e ragione. Una polemica sulle streghe in Italia intorno al 1750*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 284-285.

Napoli alla Toscana lorenese, da Modena alla Lombardia austriaca, sino al Tirolo e a Litorale Austriaco⁷.

La posizione di Scipione Maffei, che non si può ridurre certo ad una intelligente difesa di una querelle letteraria e filologica, non suonava quindi affatto neutra così come non poteva certo rimanere indifferente la discesa in campo di Clemente Baroni, quali che fossero i suoi reali obiettivi. Baroni, del resto, era stato traduttore appena due anni prima, nel 1749, della *Dichiarazione dell'Istituto e scopo dei liberi Muratori dove si prende a confutare il Candeliere acceso dei liberi Muratori eretto di fresco*⁸. Una traduzione nata, come scriveva nelle pagine introduttive, «per istigazione altrui». Lì aveva presentato la massoneria come una società in cui venivano «ducinate ognora varie cose, e mai niuna di certe (...) essendo proprio de' membri di essa l'andare al bujo e l'amar le tenebre, simili in ciò a quegli animali che però che'l gran lume gli offende, non escon fuor, se non verso la sera»⁹. Non si è mai trovata alcuna prova che l'attenzione di Baroni per l'argomento dipendesse da un effettivo interesse per l'attività delle logge e, a conti fatti, il suo contributo permetteva di far conoscere al pubblico italiano un testo in cui i massoni venivano denunciati come coloro «che preparano la strada all'Anticristo»¹⁰. Come avrebbe scritto Giannmaria Mazzuchelli, solitamente bene informato anche proprio grazie alle sue corrispondenze trentine, Baroni aveva condotto la traduzione «avendo pur egli benissimo conosciuto esser questa un'Opera infelice, non essendo in essa troppo bene osservate le regole del buon criterio»¹¹. Vent'anni più tardi Vettor Sandi nei suoi *Principi di storia civile della Repubblica di Venezia* non avrebbe esitato a presentare il testo e la traduzione di Baroni come una sorta di vero manifesto contro la massoneria, «rea o pericolosa almeno si contro la Religione cristiana rivelata che contro lo Stato»¹².

⁷ G. Giarrizzo, *Massoneria e Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1994, p. 119.

⁸ *Opera tradotta dal Latino nel Volgare Italiana da C. B. D. C. B.*, Rovereto, Marchesani, 1749, Secondo Giannmaria Mazzuchelli se ne fecero due edizioni, la seconda proprio nel 1751.

⁹ Cfr. la *Prefazione del Traduttore*, pp. III-IV.

¹⁰ Parinetto, *Magia e ragione*, p. 279, vede in questa operazione una forma di ironia, supponendo un atteggiamento canzonatorio nei confronti delle affermazioni contenute nella *Dichiarazione*. In realtà non mi sembra che l'introduzione di Baroni consenta di riconoscere con chiarezza una simile posizione.

¹¹ G. Mazzuchelli, *Gli scrittori di Italia, cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, vol. II, parte II, Brescia, Giambattista Bossini, 1758, p. 385.

¹² P. Del Negro, *La massoneria nella Repubblica di Venezia*, in *Storia d'Italia. Annali 21: La Massoneria*, a cura di G. M. Casaniga, Torino, Einaudi, 2006, p. 410. Un cenno anche in M. Rosa, *Lumi, stregoneria e magia nell'Italia del Settecento*, in *Storia d'Italia. Annali 25: Esoterismo*, a cura di G. M. Casaniga, Torino, Einaudi, 2010, p. 372.

Appare quindi poco plausibile che il *Candeliere* nella traduzione di Baroni fosse una difesa della massoneria: non così venne inteso dai contemporanei e assai vaghi, dipendenti da mere congetture, rimangono i possibili legami del traduttore – ipotizzati da alcuni interpreti – con gli ambienti della libera murtoria tirolese.

Anche la genesi della baroniana *Lettera ad un giornalista ultramontano* pubblicata poi da Tartarotti in appendice al *Congresso notturno* come difesa contro i suoi recensori, rimane tuttora incerta. Presentata come una difesa dell'opera tartarottiana dai critici, tra cui Carli, in gran parte commissionata proprio da Tartarotti, la *Lettera* difettava di originalità anzitutto perché l'apporto di Baroni si riduceva ad una semplice introduzione a testi prodotti da altri autori. La sua introduzione, poi, come hanno osservato già in passato gli interpreti, si caratterizzava per povertà di contenuti e di argomentazioni, per una generica adesione ad un razionalismo che però sfuggiva dal sistema della critica storica tartarottiana, e per una volontà di fondo di continuare a conciliare fede e ragione senza entrare nel cuore della disputa che aveva acceso gli animi sino a pochi mesi prima¹³. Merita infine attenzione anche il metodo di costruzione della *Lettera* baroniana, perché aiuta a capire alcune delle possibili ragioni per cui Baroni rimase non solo invisibile a Carli, ma divenne vittima anche di una sorta di vero e proprio ostracismo, che avrebbe comportato un processo di rimozione della sua figura e della sua opera dal dibattito culturale italiano degli anni successivi. La *Lettera*, infatti, non solo venne pubblicata come semplice appendice all'*Apologia del congresso notturno delle Lammie* di Tartarotti ma si riduce nei fatti ad un testo assai breve per quanto – appena quattro pagine¹⁴ – accompagnato da una raccolta di recensioni, lettere, estratti vari allestita in modo da radicalizzare lo scontro fra Tartarotti e Carli (e quindi Maffei) e da spostare il centro dell'attenzione dal problema del rapporto fra magia e stregoneria verso l'accusa, rivolta a Carli *in primis* dall'abate Medoro Rossi ma anche (si intuisce) da don Teodoro Baroni Cavalcabò, di portare argomenti in favore del diavolo¹⁵.

¹³ Parinetto, *Magia e ragione*, p. 288.

¹⁴ Il titolo esatto è *Lettera del signor Clemente Baroni delli Marchesi Cavalcabò ad un Giornalista Ultramontano sopra il Congresso notturno delle Lammie del Sig. abate Tartarotti*, che occupa le pp. 223-268 di G. Tartarotti, *Apologia del Congresso notturno delle Lammie o sia risposta di Gholamo Tartarotti all'Arte magica delegata del Sig. March. Scipione Maffei ed all'opposizione del Sig. Assessore Bartolomeo Melchiori*, Venezia, Occhi, 1751. Il contributo effettivo di Baroni si riduce alle pp. 225-228.

¹⁵ Labate Medoro Rossi da Rovigo pubblicò nel numero 30 delle *Novelle Letterarie di Venezia* – di cui era redattore sin dal 1740 – con la data del 26 luglio 1749 una recensione alla *Lettera di Carli*, apparsa in appendice al *Congresso notturno*, in cui avanzava lui pure il sospet-

Si può comprendere quindi la reazione risentita di Gianrinaldo Carli e anche il fatto di essersi trovato combattuto tra la replica e il silenzio, preferendo alla fine quest'ultimo, come vedremo. Peraltro, i contenuti della nota lettera di Baroni a Bernardo Lami del 22 agosto 1753, conservata presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze e pubblicata da Luciano Parinetto, appaiono in linea con questa interpretazione perché testimoniano in maniera chiara la consapevolezza che Baroni stesso sembrava avere dei propri limiti: «non so se alcuno si aspettava che io trattassi nel mio libro della quistione magica, ma io non ci ho voluto entrare, perché sembrami troppo intricata, o una di quelle in cui conviene sospendere l'assenso, quando non ci vengano meglio delucidate le forze degli spiriti»¹⁶.

Sono queste parole, assai più dei giudizi poco lusinghieri e talvolta sferzanti espressi su Baroni da Girolamo Tartarotti nelle lettere a Mazzuchelli negli anni successivi, a restituire il senso di un contesto culturale in rapida trasformazione e già profondamente mutato rispetto pochi anni prima.

L'approccio di Clemente Baroni, poi sviluppato nel saggio sull'*Impotenza del demonio*, rifletteva così effettivamente una discontinuità: da un lato segnava l'esaurirsi del dibattito sulla magia e sulla stregoneria così come era stato impostato alla metà degli anni Quaranta, l'inopportunità di proseguirlo sul piano della critica teologica e storica, la sua inaturalità dinanzi alle trasformazioni culturali dei primi anni Cinquanta. Il tema centrale non gli appariva più quello della distinzione tra magia e stregoneria e della critica storica come metodo di indagine. Era divenuto piuttosto – come lo intendeva Baroni – un problema teologico, nel quale l'autorità della Scrittura e il ruolo del demonio dovevano essere discussi su basi razionali dipendenti dalle leggi della fisica e dallo sviluppo del dibattito scientifico¹⁷.

Non è tuttora chiaro con quale grado di consapevolezza, Baroni iniziava a spingere la vecchia discussione, anche se in modo ancora aceto, verso l'uso di eresia nei confronti del capodistritano. Teodoro Baroni Cavalcabò, monaco olivetano e lettore di sacra teologia, fratello di Clemente, era nato a Sacco di Rovereto e morì a Mantova nel 1774. Fu autore di un volume di tesi filosofiche e di ricerche sui pini martiri cristiani, i cui manoscritti sono depositati nell'archivio dell'Accademia Roveretana degli Agiati (cfr. A. Perini, *Statistica del Trentino*, vol. II, Trento, Perini, 1852, p. 46). Per quanto mi consta il suo ruolo nella polemica imnescata da Tartarotti e nella costruzione dei testi di Clemente Baroni non è stato ancora indagato. Sull'intervento di Medoro Rossi si veda il paragrafo intitolato significativamente *Gli amici del diavolo* in Parinetto, *Magia e regione*, pp. 186-204.

¹⁶ *Ibidem*, p. 288 nota 40.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 291-293 e si veda ora anche l'edizione di C. Baroni Cavalcabò, *L'impotenza*

di strumenti di analisi prima non praticati: lo studio del cosmo magico, delle scienze naturali, della fisica e della geologia. Ma su questa strada si sarebbe ritrovato sostanzialmente solo per diverse ragioni: sia perché il dibattito scientifico era ancora poco praticato nel contesto dell'Accademia degli Agiati, più sensibile invece alle sue tradizioni umanistiche¹⁸, sia perché questo approccio richiedeva competenze assai più specialistiche di quelle possedute da Baroni stesso; sia infine perché questo tipo di impostazione era destinata ad appassionare poco gli antichi protagonisti della disputa, i cui interessi ormai si stavano rivolgendo altrove. Solo il giovane Paolo Frisi a cavallo tra il 1754 ed il 1755¹⁹ si sarebbe cimentato, senza tuttavia perseverare, su questo terreno.

Rimaneva, campione solitario e testimone di una stagione conclusa, l'ormai anziano Scipione Maffei che con *l'Arte magica amnichilata* avrebbe ripreso nel 1754 il filo di tutta la questione per scrivere parole definitive. Non si trattava soltanto della difesa estrema del lavoro che aveva compiuto negli anni precedenti. *L'Arte magica amnichilata* ribadiva con forza che il dibattito su magia e stregoneria aveva una rilevanza in quanto strettamente connesso al rapporto tra religione e ragione, non alla teologia in quanto dottrina e fonte di errori interpretativi. L'impegno nel conciliare religione e ragione veniva portato al limite estremo consentito dalla possibilità di mettere l'autorità delle Scritture a confronto con i dati dell'esperienza, abbandonando così anche l'ipotesi di cui si era fatto portavoce Gianrinaldo Carli e cioè che la magia derivasse da una cultura animistica. Per Maffei, ormai, anche questo era da ritenersi un mero errore teologico. Nelle nuove e ultime pagine del letterato veronese, non compariva infine alcuna concessione alle ipotesi prospettate dal dibattito scientifico, né alle suggestioni offerte dalla fisica sperimentale: né Baroni né la sua *Lettera ad un giornalista ultramontano* né i suoi metodi di indagine assumevano alcun rilievo nell'economia della trattazione. Maffei probabilmente aveva già consegnato il suo manoscritto per la stampa quando venne pubblicato il saggio baroniano sull'*Impotenza del demonio*: sicché la discussione e il confronto fra i due rimasero confinati allo spazio privato nella penultima estate che precedette la morte del letterato veronese, ormai quasi ottantenne. Dopo un iniziale riscontro di cortesia contenuto in una lettera di Maffei a Baroni del 15 agosto 1753, seguì una serie di incontri

¹⁸ S. Ferrari, *Una società 'confineante': la vicenda storica dell'Accademia Roveretana degli Agiati (1750-1795)*, in *Cultura letteraria e sapere scientifico nelle accademie tedesche e italiane del Settecento*, a cura di Id., Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2003, pp. 91-126; *L'Accademia degli Agiati nel Settecento europeo. Irradiazioni culturali*, a cura di G. Cantarutti

personali in occasione di un soggiorno di Baroni di dieci giorni a Verona di cui ci rimane testimonianza attraverso la biografia stesa qualche decennio più tardi da Carlo Rosmini. Ancora una volta – almeno secondo quanto affidato alla memoria di Rosmini, evidentemente sulla base dei racconti di Baroni stesso – la discussione si soffermò sul fatto che Baroni si era concentrato sulla stregoneria tralasciando l'analisi della questione magica e sul suo particolare approccio metodologico che lo allontanava dai protagonisti della disputa, il metodo cioè fisico e scientifico piuttosto che storico-critico²⁰.

Nessuna traccia e nessun cenno a Clemente Baroni si rinviene nella celebre lezione di metafisica tenuta da Paolo Frisi nelle scuole pubbliche dei Barnabiti a Milano nel 1754, né nel suo *De existentia et perfectionibus Dei* (Milano, Agnelli, 1754), né infine nel manoscritto autografo e aumentato conservato presso il Politecnico di Milano o nella copia contenuta nella raccolta del fratello, il canonico Anton Francesco Frisi. Franz Brunetti, che analizzò con cura e con acribia filologica questi testi, rilevò l'originalità di Frisi nel condurre la riflessione sulla stregoneria e sulla magia in base a dati scientifici e fisici, ma rilevò anche la chiara coerenza di quelle argomentazioni con l'impostazione di Maffei e di Carli rispetto alla linea Tartarotti-Baroni²¹.

Già alla metà degli anni Cinquanta del Settecento, quindi, su Baroni era sceso una sorta di velo di silenzio. A testimonianza dell'ultima fase del dibattito rimaneva come suggello la maffeiana *Arte magica ammicchilla*, destinata anche a una più tarda traduzione in lingua portoghese²². È interessante vedere come tutto questo venisse riassunto nelle brevi note biografiche di Carli stese dal cugino Girolamo Gravisi subito dopo la sua morte nel 1795. Nelle *Memorie intorno alla vita del fu Comendatore Conte Carli*, tutta la vicenda sarebbe stata infatti così compendiata:

Scrisse contro il Tartarotti, contro il suo *Congresso noturno delle Lamie*. La sua opinione fu in tale argomento approvata dal Marchese Maffei nella sua *Magia diliegata*

²⁰ C. Rosmini, *Memorie intorno alla vita e agli scritti di Clemente Baroni di Cavalebbò*, Rovereto, Marchesani, 1798, pp. 70-71; sul punto cfr. anche Parinetto, *Magia e ragione*, pp. 296-299. Alla luce della testimonianza di Rosmini è probabile quindi che quel «qualcuno» che «si aspettava che io trattassi nel mio libro la questione magica» come ha concluso da Baroni a Bernardo Lami il 22 agosto 1753 (cfr. nota 17) fosse proprio Scipione Maffei.

²¹ F. Brunetti, *Paolo Frisi e le discussioni sulla magia e sulla stregoneria, in Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784)*, a cura di G. Barbarisi, vol. II, Milano, FrancoAngeli, 1987, pp. 31-62; 40.

²² S. Maffei, *A arte magica ammicchilla*. Traduzida da lingua italiana na *Portuguezua*. *Acerese humana nova prefagão, que escrevia o tradactor*, Lisboa, Na Officina de Simão Thaddeu Ferreira, 1783.

e nella *Magia distrutta*, ed anche dal dotis(simo) Cauz nella sua opera *De cultibus magicis* stampata in Vienna nel 1767²³.

2. Gli echi dell'opera baroniana nella corrispondenza di Gianninaldo Carli.

Nel quadro della biografia intellettuale di Gianninaldo Carli le fasi dell'intervento di Clemente Baroni nel celebre dibattito non coincisero soltanto con l'esaurirsi degli argomenti che aveva considerato centrali nella polemica, ma anche con un ri-orientamento dei suoi interessi e dei suoi studi. Era appena morta di tubercolosi la sua prima e amata moglie, l'ancora giovane Paolina Rubbi (1722-1749) e i mesi immediatamente precedenti la pubblicazione della baroniana *Lettera ad un oltremontano* erano stati impegnati nella stesura delle *Private disavventure d'una donna di vero spirito* (Lucca 1750): una biografia di Paolina destinata peraltro ad un grave incidente editoriale, perché quasi tutti gli esemplari vennero ritirati e bruciati per ordine di Carli stesso a causa del pericolo di ritorsioni per le accuse di inadeguatezza che lì aveva rivolto nei confronti del medico curante della giovane²⁴. Dopo quella vicenda, Carli si mosse più decisamente nell'ambiente toscano, cercando di allontanarsi gradualmente e mentalmente dallo spazio veneto, anche nel tentativo di provare un nuovo impiego. Dimessosi dall'insegnamento all'università di Padova, le sue ambizioni si diressero verso un incarico nell'amministrazione toscana o lombarda, con qualche tentativo di approccio anche a Torino. In Toscana si avvicinò a Pompeo Neri e al gruppo dei riformatori lorenesi e nel 1752 si risposò con Anna Maria Lanfranchi Chiccoli vedova Sammartini, di nobile famiglia pisana. I suoi interessi si rivolsero allora verso un altro, grande dibattito che attraversava l'Europa dei primi anni Cinquanta, quello sulle monete²⁵. Un tema di stringente attualità, poiché la penisola italiana e il continente europeo

²³ G. Gravisi, *Memorie intorno alla vita del fu Comendatore Conte Carli*, ms. in Koper, Pokrajinski Arhiv, fondo Gravisi, cc. non num.

²⁴ Attorno a questa vicenda ruota il romanzo storico di F. Tomizza, *L'ereditiera veneziana*, Milano, Bompiani, 1989 (le successive edizioni). Si veda ora anche P. De Lorenzi, *Il professore e l'ereditiera*, Gian Rinaldo Carli e Paolina Rubbi in due ritratti di Bartolomeo Nazari, «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», VII (2012), pp. 68-71, online https://iris.unive.it/retrieve/handle/10278/3695594/119552/2012_Delorenzi_Bollettino%20BMCV.pdf (18/02/2019).

²⁵ Su Gianninaldo Carli storico dei prezzi e delle monete si veda, con riferimenti alla bibliografia precedente, A. Zanini, *L'occhio politico e calcolatore. Appunti su Gianninaldo Carli, storico dei prezzi*, «Acta Historiae», V (1997), contributi al convegno internazionale *Un grande riformatore del 700: Gian Rinaldo Carli tra l'Istria, Venezia e l'Impero* (Koper/Capodistria 12-14 ottobre 1995), pp. 41-50, che enfatizza l'ampio respiro e le innovazioni metodologiche di Carli in quel dibattito.

erano attraversati da una grave crisi economica dovuta alle guerre di successione polacca ed austriaca, con conseguenti inflazione ed aumento dei prezzi. Interessarsi a questo tema significava quindi non soltanto impegnarsi in un argomento alla moda, ma entrare anche nel vivo delle riforme politiche in atto, maturando competenze più immediatamente spendibili in un incarico nell'amministrazione di uno Stato. Si trattava di competenze ancor più necessarie dinanzi alle difficoltà acute dai disordini monetari, dovuti anche alla speculazione e alla contemporanea circolazione nei diversi Stati di monete di epoche e di provenienza geografica molto diversa tra loro.

Nel 1751, così, Carli pubblicò in un volume le prime due dissertazioni *Dell'origine delle monete e dell'istituzione delle zecche d'Italia*, immediatamente seguito da Pompeo Neri con le sue *Osservazioni sopra il prezzo legale delle monete*. I tre anni successivi vennero dedicati all'approfondimento e allo sviluppo di questi temi per giungere al primo volume di *Delle monete e dell'istituzione delle zecche d'Italia* (1754), seguito poi dal secondo volume nel 1757 e quindi dai successivi.

Rovereto, Venezia e la natia Capodistria gli apparivano dunque sempre più lontane, con i relativi problemi e i relativi certami culturali. La prova forse più evidente è data dalla corrispondenza cinquantennale con il cugino Girolamo Gravisi, che proprio per quegli anni presenta significativi rallentamenti e interruzioni²⁶.

Per capire il ri-orientamento degli interessi di Carli e di altri intellettuali italiani, e anche per approfondire le ragioni delle omissioni e dei silenzi intorno alla figura di Clemente Baroni e alla sua opera, può essere utile allora riesaminare l'epistolario di Gianrinaldo Carli, tornato accessibile dopo più di settant'anni²⁷ e oggi arricchito dalla conoscenza di altre corrispondenze recentemente studiate. In particolare, assumono rilevanza le lettere scambiate con il fiorentino Antonio Niccolini, una personalità sulla quale in tempi recenti è venuta concentrandosi un'attenzione crescente²⁸. Si tratta di 92 di Carli a Niccolini conservate nell'archivio della famiglia Niccolini di Camugliano a

²⁶ Cfr. *Trecentosessantasei lettere di Gianrinaldo Carli capodistriano cavate dagli originali e annote da Baccio Zibolto*, Trieste, Caprin, 1914, pp. 38-39.

²⁷ L'Archivio municipale di Capodistria, comprendente il Fondo Carli, rimasto depositato presso la Biblioteca Marciana di Venezia dall'epoca del suo trasferimento da Capodistria durante il II conflitto mondiale e inaccessibile, è stato trasferito nell'estate 2017 presso l'Archivio di Stato di Venezia. Devo alla cortesia del Direttore dott. Raffaele Santoro – che ringrazio – la possibilità di averlo potuto direttamente visionare, dopo settant'anni di chiusura e nonostante la collocazione non ancora definitiva.

²⁸ Una bibliografia aggiornata nella tesi di F. Pensavalle *De Cristofano dell'Ingegno, e della sua corrispondenza con Gianrinaldo Carli e Antonio Niccolini (1751-1756)*,

Firenze²⁹ e di circa 30 lettere di Niccolini a Carli trascritte nella *Corrispondenza scientifica e letteraria* di Carli conservata nel fondo dell'Archivio municipale di Capodistria depositato presso l'Archivio di Stato di Venezia.

Nato nel 1701 e laureato in *utroque iure* a Pisa nel 1723, Niccolini aveva avuto per compagni di studi Giulio Rucellai, Pompeo Neri e Bernardo Tanucci. A Firenze era divenuto capo della sua casata e presidente della Società botanica e lì aveva fatto anche la conoscenza del presidente de Brosses e di Montesquieu, maturando posizioni repubblicane, antidispotiche e antiassolutiste³⁰. A queste va ricondotta anche la sua adesione massonica: fu membro di una loggia hanoveriana a Firenze e si impegnò nella difesa, tra gli altri, di Tommaso Crudeli esprimendo chiari atteggiamenti anti-inquisitoriali e anticuriali. Ne era seguita una lunga esperienza di studio e di viaggio all'estero, fulcro della quale era stato un soggiorno di quasi due anni in Inghilterra. Lì tra il 1746 e il 1748 aveva avuto contatti con l'opposizione al governo di Giorgio II.

Rientrato a Firenze all'inizio del 1750, visse ritirato dalla scena politica, pur partecipando attivamente alla vita culturale e accademica della città. Ideologicamente le sue posizioni non furono mai apertamente radicaleggianti o deiste, né consentane con una visione apertamente libertina dell'Illuminismo³¹. Il suo ritorno a Firenze, che coincise quindi con l'epoca della nuova condanna della massoneria, oltre che con la conclusione del momento più alto della polemica sulle streghe in Italia, lo vide maturare un maggiore moderatismo:

Nel carteggio con Gianrinaldo Carli Niccolini si rivela un lettore attento delle vicende di quegli anni ed un conoscitore chiaramente non superficiale del dibattito sulla magia e sulla stregoneria e delle sue implicazioni. Niccolini

Università degli Studi di Firenze, Scuola di Studi Umanistici e della Formazione, Corso di Laurea in Filologia Moderna, relatore R. Pasta, a.a. 2013/2014.

²⁹ Devo alla squisita cortesia del dott. Filippo Pensavalle De Cristofano dell'Ingegno, che ringrazio, la possibilità di aver consultato le copie fotografiche della corrispondenza, da lui ricavate.

³⁰ Si veda al riguardo la recente edizione, *Correspondance du président de Brosses et de l'abbé marquis Niccolini*, ed. by J. Rogister – M. Gille, Oxford, The Voltaire Foundation, 2016.

³¹ Su Niccolini si veda ora la documentata e articolata voce di R. Pasta, *Niccolini, Antonio Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, online [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-maria-niccolini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-maria-niccolini_(Dizionario-Biografico)/) (18/02/2019). Una lettura più radicale dell'esperienza giovanile di Niccolini è offerta da V. Ferrone, *Scienza, natura, religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene, 1982, pp. 230 e 318. Sulla sua partecipazione alla vita i loggia cfr. R. Pasta, *Dalla prima loggia all'età francese: idee, dinamiche, figure*, in *La massoneria a Firenze. Dall'età dei Lumi al secondo Novecento*, a cura di F. Conti, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 30-32.

è non soltanto un estimatore di Carli ma anche un amico, prodigo di consigli negli anni del difficile secondo matrimonio caratterizzato anche da difficoltà nell'amministrazione dei beni pisani della consorte. Le lettere documentano pure il tentativo di Carli, proprio nei mesi in cui usciva *L'impotenza del demone* di Baroni, di ottenere un impiego alla corte di Torino, grazie anche all'investimento di quattromila zecchini nel locale Monte di Pietà³² e all'acquisto delle insegne dei Santi Maurizio e Lazzaro per 38.000 reali di Piemonte.

Attraverso la corrispondenza Carli-Niccolini diventa quindi possibile seguire in contropiede le labili tracce di Clemente Baroni nel tramonto della polemica sulla magia e sulla stregoneria. I sempre più rari accenni di Carli alla celebre questione e persino i silenzi intorno a Clemente Baroni ci aiutano a capire il contesto di quegli anni. Certamente il capodistriano non era ancora del tutto distaccato dallo scontro che aveva avuto con Tartarotti e dal trattamento che riteneva di aver subito. In una lettera datata 3 datata 1 gennaio 1751/52³³ scriveva a Niccolini informando, a proposito di novità librarie, che altro libro è uscito poi, momenti fa, dalle stampe dell'Occhi, del Tartarotti in proposito della comica quistione avuta con me e col Marchese Maffei intorno al Diavolo³⁴. Non contendo adunque della graziosa risposta datami, ripiglia con mirabile disimulazione le cose di simili conio sotto il titolo d'*Osservazioni alla Lettera del Maffei*, ch'è il più bel vedere del mondo. È gli è vero che poi il P. Concina ha poi dovuto ritrattarsi di quanto sparse di velenoso e di imposture nella sua *Morale* contro de' Gesuiti. Datmene qualche novella, se lo sapete³⁵.

La risposta di Niccolini da Firenze dell'8 gennaio cercava di giustificare il roveretano e allo stesso tempo di scoraggiare Carli dal riprendere la questione:

³² De Cristofaro dell'Ingegno, *Studi monetari*, p. 76, si vedano inoltre i documenti nel fondo Agostino Carli-Rubbi (figlio di Gianrinaldo) presso la Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, Archivio Carli, Fasc. X, nr. 16.

³³ La data che compare nelle lettere di Carli è da intendersi *more veneto*: a Venezia il calendario iniziava convenzionalmente non il 1 gennaio ma il 1 marzo, sicché la data del 1 gennaio 1751 corrispondeva a quella del 1 gennaio 1752 secondo il calendario gregoriano.

³⁴ Si riferisce alle *Animaverzioni critiche sopra il notturno congresso delle Lammie per modo di lettere indiritte ad un letterato*, Venezia, Occhi, 1751. L'autore era però in realtà il trentino Benedetto Bonelli; Carli evidentemente si confonde con l'*Apologia del congresso notturno delle Lammie* di Tartarotti.

³⁵ Firenze, Archivio Niccolini di Camugliano, carteggio Carli-Niccolini, cc. non num., lettera nr. 3. Il riferimento a Concina riguarda sia la sua plurennale battaglia contro Maffei sia le vicissitudini della sua *Theologia cristiana dogmatico-moralis* (Venezia 1749-1751) attaccata dai Gesuiti. Su Concina si veda la voce di P. Preto, *Concina, Daniele*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982, online [http://www.treccani.it/enciclopedia/daniele-concina_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/daniele-concina_(Dizionario-Biografico)/) (18/02/2019).

Io vi consiglio di lasciare il Tartarotti nella sua persuasione, che forse anche non è reale, ma unicamente sostenuta per non togliere al suo libro quella forza pratica, che vorrebbe per bene della società. Se egli mostrasse di non credere l'attuale esistenza della magia in genere, lo accuserebbero d'empio, e d'incredulo, e con più vigore si seguirebbe a bruciare la gente. Contro questo ultimo punto egli combatte perché più non succeda, anche supposto il primo. Voi combattere il primo, e quel che avete detto basta, e basta ai Filosofi presso de' quali poco otterranno le repliche di Tartarotti; non basterà poi mai per i Teologi, qualunque cosa, anche se fosse dimostrativa, che voi poteste dire per mille anni; e però io non vi saprei persuadere, che voi seguitaste a scrivere su questa materia. Mi ricorderò sempre che Melanione morendo fra le altre cose, da cui disse che sarebbe stato colla morte liberato, una si fu a *rabie Teologorum*³⁶.

Carli proseguiva da il Padova 16 gennaio 1751/52:

Non mi dubiterò che io col Diavolo non me ne impaccio mai più. Sto ora alla finestra godendo la caccia di coteste fiere, tutte commosse dal segno di battaglia dato loro dal mio cornio. Per altro a Tartarotti voi fate onore, credendo industria ciò che io non vorrei che fosse debolezza. Comunque sia, requiescat in pace³⁷.

Niccolini rispondeva da Firenze il 19 gennaio con una lettera che evidentemente incrociava quella del 16 di Carli:

È verissimo che Concina ha dovuto ritrattarsi in Roma per ordine del Papa, e la sua ritrattazione è stata anco stampata. Io ne aspetto due copie da Roma, e se le avrò ve ne manderò una. Vi è di più. Il Lami ha dovuto ritrattarsi in questa settimana di quel che aveva scritto nelle precedenti novelle per ordine del Governo³⁸.

Niccolini rispose poi alla lettera di Carli del 16 con una missiva del 22 gennaio:

Lodo la vostra determinazione sul Tartarotti. Lasciare, che s'azzuffino gli altri che dopo di voi avete sonato il cornio. La materia non merita l'occupazione di un Filosofo, uomo assai straniero alla maniera con cui hanno intrapreso a trattare la materia³⁹.

A quell'epoca, sia Carli sia Niccolini erano perfettamente a conoscenza del fatto che Baroni si fosse impegnato nella *Lettera ad un giornalista*

³⁶ *Corrispondenza scientifica e letteraria*, vol. I, cc. non num. (lettera n. 374) in Archivio di Stato di Venezia, Archivio Carli presso Archivio municipale di Capodistria, Fasc. 1470.

³⁷ Firenze, Archivio Niccolini di Camugliano, carteggio Carli-Niccolini, cc. non num., lettera nr. 4.

³⁸ *Corrispondenza scientifica e letteraria*, vol. I, cc. non num. (lettera n. 377) in Archivio di Stato di Venezia, Archivio Carli presso Archivio municipale di Capodistria, Fasc. 1470.

³⁹ *Ibidem*, cc. non num. (lettera nr. 379) in Archivio di Stato di Venezia, Archivio Carli presso Archivio municipale di Capodistria, Fasc. 1470.

ohramontano e stesse attendendo alla stesura di un saggio sull'impotenza del demonio. Il fatto che Carli nella lettera a Niccolini del 16 gennaio 1752 avesse identificato ormai il dibattito sulla magia e sulla stregoneria con la discussione intorno al potere o la potenza del diavolo è però significativo. Forse non è stato sufficientemente notato che il problema della potenza (o dell'impotenza) del demonio, su cui si sarebbe esercitato Clemente Baroni, era comparso per la prima volta non nel *Congresso notturno*, ma proprio nella recensione alla *Lettera* di Carli firmata da padre Medoro Rossi e pubblicata nel numero 30 del 26 luglio 1749 delle *Novelle letterarie di Venezia*, prima di essere ristampata da Baroni in appendice all'*Apologia* tartarotiana del 1751⁴⁰. Era stata in altri termini la critica a Carli a sollevare la questione della potenza (o dell'impotenza del demonio) e da lì probabilmente Clemente Baroni la riprese, per svilupparla poi il suo saggio verso una direzione diversa da quella impostata da Tartarotti, Carli, Muratori e Maffei per incrociare nuovi scenari intellettuali⁴¹.

Dietro le parole di Niccolini contenute nella sua risposta a Carli del 22 gennaio, alle quali il capodistriano non replicò, sta però probabilmente anche un'altra parte della spiegazione delle ragioni per cui gli scritti di Baroni rimasero destinati a così scarsa circolazione e discussione: «la materia non merita l'occupazione di un Filosofo» aveva scritto Niccolini. Per chi, come Carli, volesse seguire nell'Italia della metà del Settecento la strada per diventare un vero *filosofo* non rimaneva che abbandonare il tema. E Clemente Baroni, di conseguenza, non poteva che restare al di fuori della schiera dei *filosofi*.

⁴⁰ G. Carli, *Lettera (...) al Sig. Girolamo Tartarotti intorno all'origine e alla falsità dei maghi*, in Tartarotti, *Apologia del Congresso notturno delle Lammie*, in particolare p. 236.

⁴¹ Cfr. R. Suiter, *Die philosophischen Tolengeschpräche der Frühaufklärung*, Hamburg, F. H. M. Meiner, Vandenhoeck & Ruprecht, 1899.

FEDERICO BARBIERATO

UN PRETE, MOLTI DEMONI, UN NEMICO COMUNE

LA LOTTA ALLO SCETTICISMO E ALL'INCREDULITÀ
VISTA DALLE DOLOMITI NEL 1739

Le questioni legate alla possessione diabolica e all'esorcismo sono state, negli ultimi decenni, al centro di un crescente interesse storiografico. Tale interesse si è intersecato con quello mostrato dalle scienze umane in generale, dall'antropologia alla sociologia religiosa fino ad aprirsi alle suggestioni delle neuroscienze¹. La possessione rappresenta, infatti, una presenza pressoché costante in culture anche molto diverse, di qui l'attenzione che molti studi hanno prestato ai tratti comuni: il ruolo del corpo, l'innescò di pratiche estatiche, la trance e la dimensione sociale che la possessione assume. Uno degli elementi che questi studi hanno evidenziato è la necessità di prestare attenzione ai contesti: se esistono infatti pratiche ed elementi condivisi, esi-

¹ La bibliografia su esorcismo e possessione è letteralmente sconfinata. Mi limito a segnalare i testi che ho tenuto particolarmente presenti. Ho volutamente escluso gli studi di carattere antropologico, nonostante li abbia tenuti in considerazione: ai fini di questo articolo ho voluto principalmente considerare la letteratura sugli aspetti istituzionali dell'esorcismo. Per una recente e ampia bibliografia relativa al mondo cattolico rimando a F. Young, *A History of Exorcism in Catholic Christianity*, London, Palgrave Macmillan, 2016. Più nello specifico, per il caso italiano, vedi la voce *Esorcismo* di V. Lavagna in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, a cura di V. Lavagna - A. Prosperi - J. Tedeschi, Pisa, Edizioni della Normale, 2010; G. Romeo, *Inquisitori, esorcisti e streghe nell'Italia della Controriforma*, Firenze, Sansoni, 1990; Id., *Esorcisti, confessori e sessualità femminile nell'Italia della Controriforma. A proposito di due casi modenesi del primo Seicento*, Firenze, Le Lettere, 1998. Vedi anche il lavoro seminale di D. P. Walker, *Unclean Spirits. Possession and Exorcism in France and England in the late Sixteenth and Early Seventeenth Centuries*, Philadelphia, University of Philadelphia Press, 1981. Inoltre: O. Niccoli, *Esorcismi ed esorcisti tra Cinque e Seicento*, «Società e storia», XXXII (1986), pp. 409-418. Di grande utilità gli spunti in B. P. Levack, *The Devil Within. Possession in the Christian West*, New Haven, Yale University Press, 2013; M. Sluhovskiy, *Believe not Every Spirit. Possession, Mysticism, and Discernment in Early Modern Catholicism*, Chicago, The University of Chicago Press, 2007 e N. Caciola, *Discerning Spirits. Divine and Demonic Possession in the Middle Ages*, Ithaca, Cornell University Press, 2003. Vedi anche P. McNamara, *Spirit Possession and History: History, Psychology, and Neurobiology*, Westford / CT, ABC-CLIO, 2011.